

## Sommario

|           |   |     |
|-----------|---|-----|
| <b>1</b>  | <i>Space Oddity</i> , David Bowie ( <i>Space Oddity</i> , 1969)   | 13  |
| <b>2</b>  | <i>Suite No. 1 in G major</i> , Mario Brunello<br>( <i>Bach. Sei suites a violoncello solo senza basso</i> , 2010)  | 21  |
| <b>3</b>  | <i>Ascenseur pour l'échafaud</i> , Miles Davis (1958)   | 27  |
| <b>4</b>  | <i>La ritournelle</i> , Sebastian Tellier ( <i>Politics</i> , 2004)   | 39  |
| <b>5</b>  | <i>You Can't Always Get What You Want</i> , The Rolling Stones<br>( <i>Let It Bleed</i> , 1969)   | 61  |
| <b>6</b>  | <i>Terrapin</i> , Syd Barrett ( <i>The Madcap Laughts</i> , 1970)   | 75  |
| <b>7</b>  | <i>Malegria</i> , Joe Barbieri ( <i>Maison Maravilha</i> , 2009)  | 85  |
| <b>8</b>  | <i>Berlin</i> , Lou Reed ( <i>Berlin</i> , 1973)  | 89  |
| <b>9</b>  | <i>I Wanna Be Your Dog</i> , The Stooges ( <i>The Stooges</i> , 1969)   | 99  |
| <b>10</b> | <i>She's Leaving Home</i> , The Beatles<br>( <i>Sgt. Pepper's Lonely Hearts Club Band</i> , 1967)   | 111 |
| <b>11</b> | <i>I Walk The Line</i> , Johnny Cash<br>( <i>Johnny Cash with His Hot and Blue Guitar</i> , 1957)<br><i>Queremos paz</i> , Gotan Project ( <i>La revancha del tango</i> , 2001) | 123 |
| <b>12</b> | <i>Libiamo ne' lieti calici</i> , Giuseppe Verdi ( <i>La Traviata</i> , 1853)   | 155 |
| <b>13</b> | <i>Metti una sera a cena</i> , Ennio Morricone (1969)   | 161 |
| <b>14</b> | <i>Breathe</i> , Pink Floyd<br>( <i>The Dark Side of the Moon</i> , 1973)   | 167 |
| <b>15</b> | <i>My Sweet Lord</i> , George Harrison<br>( <i>All Things Must Pass</i> , 1970)   | 181 |

*Space Oddity, David Bowie (Space Oddity, 1969)*



Come un materiale che non si spezza nonostante venga sottoposto a ripetuti colpi, anche noi siamo in grado di sviluppare la capacità di resistere agli urti e alle difficoltà. Questa capacità si chiama resilienza ed è in grado di trasformarci in persone capaci di vivere la quotidianità con la consapevolezza e l'assertività necessarie per una esistenza di valore.

Essere resilienti è più che resistere, significa imparare a vivere facendo dell'ostacolo un trampolino di lancio, della fragilità una ricchezza, della debolezza una forza, dell'impossibilità una serie di possibilità.

Sin da bambina, che fossero favole o storie vere, le mie orecchie sembravano attratte da tutto ciò che mi veniva raccontato. Devo questo amore per i racconti all'innata capacità di mia madre di trasformare in narrazione avvincente ogni piccola o grande cosa le capitasse o le fosse raccontata: sapeva pennellare con coerenza e maestria ogni minimo dettaglio e anche il racconto di una lieve disavventura, sulla sua bocca, fioriva trasformandosi in una piccola, vivida epopea. Il monito con cui apriva ogni racconto: "Vedrete, vi appassionerete quanto me" mi faceva spalancare gli occhi e ascoltare in religioso silenzio.

La capacità di narrazione e di osservazione le avevano salvato la vita. Aveva solo cinque anni quando salì su un carro bestiame, destinazione Nord Italia. La seconda guerra mondiale imperversava. Lasciava la sua amata Sicilia sfollata insieme a tutta la famiglia.

La fame, la stanchezza, la sporcizia e il caldo che patì durante quel viaggio durato quasi un mese le restarono tatuati nell'anima.

Era magra, denutrita e con la pelle tormentata

dalla scabbia ma non perse mai il sorriso a cui ha diritto una bambina di quell'età.

Fu suo padre, mio nonno, a vegliare su questo suo sorriso e sulla sua spensieratezza e le storie che le raccontò durante quella terribile esperienza divennero per lei romanzi popolari in grado di istruire, edificare, proteggere, ma soprattutto infondere speranza. La vita fu la sua scuola. La sua istruzione si compì attraverso la lettura dei grandi classici della letteratura francese che scoprì nella libreria della grande e sontuosa villa che, requisita alla famiglia di appartenenza, ospitava gli sfollati provenienti dal Sud d'Italia. Émile Zola, con la sua minuziosa, intima lettura della realtà, era il suo preferito. Crescendo, la sua capacità di racconto divenne precipua, puntuale e appassionante e l'amore per la letteratura non l'abbandonò mai insieme al messaggio di speranza insito in ogni romanzo popolare: le nostre sofferenze non sono vane, un riscatto è sempre possibile, come a sottolineare quanto il termine resilienza sia, in realtà, da sempre insito nella storia dello sviluppo dell'essere umano nella sua naturale capacità di rivincita e rinascita attraverso ogni forma d'arte e di narrazione. Perché davanti alle sofferenze possiamo decidere di tacere o raccontare. Se decidiamo di raccontare abbiamo la possibilità di far sì che la nostra sofferenza esista anche nella mente di un'altra persona e l'illusione immediata di essere capiti, accettati nonostante le nostre ferite, trasforma inevitabilmente il nostro trauma in confidenza, relazione, condivisione.

Ho imparato così che tutti i dolori sono sopportabili se trasformati in una storia, che raccontare se stessi è come un balsamo alle pene, che narrare la propria sofferenza

# “Vedrete, vi appassionerete quanto me”

*Rosita, mia madre*

facendola esistere nella mente di un'altra persona assume un prezioso valore relazionale di condivisione.

Canzoni, romanzi, film, racconti brevi, dipinti, sculture, pièces teatrali... Quando la sofferenza, le sconfitte e le difficoltà si fanno arte, ai nostri occhi appare un'alternativa, un piano B di cui non conoscevamo l'esistenza.

Siamo tutti interconnessi, ci influenziamo a vicenda, dipendiamo gli uni dagli altri, possiamo potenziarci o depotenziarci.

Le relazioni che intratteniamo nella vita di tutti i giorni possono essere miracoli o sventure,

fonte di forza o di disfatta, di slancio vitale o di sconfitta e tutto dipende da come le viviamo, da come le interpretiamo,

da che innesti sappiamo creare negli alberi che crescono e fioriscono nel giardino

della nostra esistenza. La nostra biografia si costruisce attraverso la vita che viviamo,

attraverso gli incontri che facciamo, attraverso gli esempi e l'ispirazione dai quali ci lasciamo attraversare e colmare, dalla gioia e volontà

che mettiamo nel racconto di questa esperienza umana ed emozionale di nascita, rinascita, redenzione e sublimazione interiore che chiamiamo vita.

Come a non voler, dunque, tagliare un sottile fil rouge che sottende alla storia alla quale appartengo, e con il desiderio di onorare la memoria di mia madre, ho inconsciamente scelto un mestiere che trova la sua essenza nell'incontro e nella capacità di porgere domande affinché la narrazione di sé avvenga nella maniera più fluida e piacevole possibile, sublimando così due mie grandi passioni: la musica e la creazione di connessione.

Nel corso della mia carriera ho fatto più di 1300

interviste. Ho raccolto parole, impressioni, sospiri e dinieghi, sensazioni, provocazioni, sguardi, affermazioni e pensieri di grandi musicisti e rockstar, di artisti incompresi, di stelle nascenti e di promesse mai realizzate e una cosa l'ho imparata alla perfezione: ogni persona ferita è costretto alla metamorfosi e quando questa metamorfosi si trasforma in arte ci stupisce con la sua potenza salvifica. Cosa mi sia rimasto di tutti questi incontri ho lasciato fosse il naturale corso delle cose a deciderlo. Inevitabilmente ognuno di noi trattiene ciò che più gli risuona e che più gli assomiglia; con il passare del tempo mi sono resa conto di come molti incontri e molti pensieri ascoltati in questi anni abbiano costruito l'impalcatura della mia vita. Ognuno ha una propria verità da narrare e io ho orecchie mai paghe di ascoltare e allora, come quando da bambini ci esortavano a usare "la nostra fantasia e la nostra bontà" per ascoltare le mille fiabe che c'erano da narrare, durante i tanti incontri della mia vita ho desiderato e tentato di immergermi nell'esistenza dell'altro così da poter imparare a vivere la mia. Ci sono occhi, visioni, sorrisi, bocche, sfumature di capelli e movimenti delle dita, espressioni e inclinazioni, accavallature di gambe e movimenti dei piedi, alcuni accenti e talune storie che mi apparterranno per sempre. Pur non essendo mie, compongono il mio vissuto e sono mie per usucapione, e sono certa che come hanno ispirato me saranno in grado di ispirare anche voi. Nelle prossime pagine troverete applicazioni pratiche del termine resilienza, il termine che più perfettamente caratterizza il nostro tempo

soprattutto se accoppiato alla musica rock, che con la sua energia e la sua innata dote resiliente può diventare la perfetta colonna sonora di questa nuova capacità di reggere ai continui smottamenti ai quali la vita, ormai, sottopone noi tutti. È di questo che vi voglio narrare. Ladies and gentlemen, benvenuti!